

STANDARDS DIGITALI PER LE EDIZIONI A STAMPA: IL SUCCESSO DI UN MODELLO IN CRISI

INTRODUZIONE

Francesco Stella

Poche volte come in quest'occasione abbiamo avuto la sensazione di una discussione scientifico-didattica che corrisponde quasi perfettamente al progetto iniziale, sia per la scelta dei relatori sia per l'articolazione degli argomenti che per l'allestimento delle strutture tecniche e il sostegno del personale specializzato indispensabili alla sua realizzazione. Sentivamo la necessità di un dibattito scientifico e insieme di una verifica didattica sulla *Filologia digitale dei testi medievali*, come abbiamo intitolato il progetto di ricerca nazionale che Arezzo porta avanti insieme a quattro università di Roma e Napoli e che ha sostenuto il convegno in misura determinante: e per questo voglio ringraziare qui i colleghi Mordenti, D'Angelo, Cuozzo e Avesani che hanno consentito la prosecuzione di questo programma. Ma voglio ringraziare anche gli enti che da tempo si occupano con altissima competenza di questi argomenti e che hanno stimolato e collaborato fattivamente allo sviluppo delle conoscenze in questo campo e alla realizzazione dei programmi di filologia digitale che si svolgono ad Arezzo: la Fondazione Franceschini, che da oltre 10 anni organizza riflessioni sui cambiamenti culturali introdotti nella medievistica dagli strumenti informatici; il CISLAB di Arezzo, che con il laboratorio di spettrometria del manoscritto e di restauro della carta sta allargando verso il digitale il suo raggio di osservazione del codice, e il Centre for Computing in the Humanities del King's College di Londra, col quale stiamo sviluppando proficue collaborazioni grazie al prezioso apporto di Arianna Ciula, addottorata ad Arezzo ma in attività presso questo prestigioso istituto.

Il punto di partenza che abbiamo pensato di scegliere per il dibattito è duplice. Da una parte le discussioni su quella che alcune pubblicazioni hanno già definito *new philology*, *neue Philologie*, 'i nuovi orizzonti della filologia'¹, cioè la filologia che da Zumthor

¹ *I nuovi orizzonti della filologia*, 1999; Gleßgen - Lebsnaft 1997; Fiormonte 2003; Mordenti 2002; Sabel - Bucher 2001; Ziolkowski 2001; Stolz 2003.

e Cerquiglini in poi ha preso coscienza della mobilità del testo medievale e prova a trarre da questa consapevolezza delle conseguenze non solo teoriche ma anche metodologiche. Una filologia che richiede l'adozione di un concetto di edizione critica aperta e multipla, adatto a essere soddisfatto proprio dalle edizioni digitali, ma che proprio nella concretizzazione dei suoi intenti trova, ci pare, un elemento di contraddizione e di debolezza. L'assunto di base trovava in realtà ampi presupposti già nella migliore filologia tradizionale: senza risalire a Bédier, era stato soprattutto Pasquali, che molti citano ancora a sproposito come un lachmanniano, a difendere l'idea di edizione critica come esplorazione completa di una tradizione, e più in generale il concetto di paleografia come scienza dello spirito. E non molti anni fa è stato ancora Domenico De Robertis, autore della monumentale edizione delle *Rime* di Dante, a definire edizione critica ideale «quella che offre i materiali necessari e sufficienti per un'altra edizione critica della stessa opera condotta secondo criteri differenti», un requisito che comporta lo studio esaustivo della tradizione e la sua conversione in materiali disponibili, obiettivi che un'edizione digitale può raggiungere come nessuna edizione a stampa può anche solo sperare.

Dall'altra parte c'è la lucida autocritica di specialisti, come Robinson, che in recenti contributi² hanno constatato il limitato successo di realizzazione e la scarsa diffusione delle edizioni digitali in ambito medievistico 10 anni dopo i primi esperimenti, a causa di molti fattori, fra cui la complessità tecnica e l'alto costo di produzione.

Robinson, se abbiamo compreso bene, parte dal presupposto, condiviso in ultima analisi da Sahle³, Orlandi, Mordenti, Fiorimonte, Albonico e altri studiosi, che l'edizione digitale presenti indiscutibili vantaggi nella presentazione dei contenuti e negli *standards* scientifici. L'edizione digitale, come si sente ripetere, può infatti contenere sempre tutto ciò che si trova in un'edizione a stampa, salvo il supporto cartaceo, mentre l'edizione a stampa *non* consente se non in casi eccezionali la possibilità di accesso a *tutti* i testimoni, la visualizzazione delle *riproduzioni* dei mss., *il collegamento fra i dati* di testo, apparati, trascrizioni e corredo informativo *senza limiti* di spazio, il confronto simultaneo fra *forme diverse* del medesimo 'testo', la possibilità di adeguamento e *correzioni* in tempo reale, la massima accessibilità in termini di numero utenti e di luoghi, l'uso

² L'ultimo di pochi mesi fa: Robinson 2005.

³ Sahle 2005.

di *formati audio*. Tutti elementi particolarmente preziosi proprio per le edizioni dei testi medievali, che – come ha scritto recentemente Ziolkowski⁴ – trovano nella struttura del manoscritto e del suo uso concreto un modello di ipertestualità (e, aggiungerei, di performatività) cui si avvicina certamente più l'edizione digitale che l'edizione a stampa.

In realtà perfino le questioni poste con molta obiettività da Robinson, per quanto importanti, appaiono interne al mondo che già conosce e accetta le edizioni elettroniche. Il quadro della gran parte dei filologi medievalisti, che resta tuttora estraneo a questo strumento, è assai più problematico. Un esempio vistoso è il settore mediolatino, che Robinson non prende in considerazione, e a cui dedico la relazione inclusa in questo volume: questo è l'ambito scientifico dove è nata la ricerca per il testo elettronico – se si pensa al pionieristico Tommaso di padre Busa. Ebbene, in questo campo ad oggi esistono archivi che contengono versioni elettroniche di edizioni critiche a stampa (come ALIM) e repertori elettronici di testi raccolti da diverse fonti a stampa (PLD, CLCLT, *Poetria Nova*, *Poeti d'Italia*, *Legenda Aurea*, *Fonti francescane*) e altri sono in preparazione. Su questo piano il settore mediolatino è forse il più avanzato di tutti. Ma non esistono, salvo le rare eccezioni di cui in Stella 2007, edizioni digitali critiche in senso proprio.

Ci troviamo dunque dinanzi a un'*impasse* da cui si deve uscire: abbiamo a disposizione, almeno teoricamente, uno strumento ottimale per molte delle esigenze di un filologo, ma non riusciamo a servircene. I motivi sono quelli messi in rilievo da Robinson: oltre alla diffidenza ormai in calo da parte di alcuni studiosi più tradizionalisti o abitudinari, quello che scoraggia è soprattutto la complessità tecnica e il costo degli strumenti e dell'assistenza, mentre almeno per alcuni settori pare che le difficoltà di pubblicazione denunciate da Robinson siano superate dalla disponibilità di editori specializzati come SDE, SISMEL, BREPOLIS. Del resto, basta dare un'occhiata ai messaggi che si scambiano nelle mailinglists di *digital medievalist* o di *humanist* per essere subito dissuasi dal partecipare: il 90% delle *e-mails* è occupato da dispute teologiche sull'uso dei sistemi di codifica, TEI o altro, senza mai un dibattito di tipo effettivamente filologico.

Emerge come prioritaria – se si crede nel mezzo digitale e si vuole contribuire a diffonderne l'uso – l'esigenza di liberare gli studiosi dal peso e dal costo di un aggiornamento tecnico su *software* e procedure di codifica che non è assolutamente

⁴ Ziolkowski 2001.

tollerabile per chi voglia tenersi invece aggiornato sulla propria disciplina specifica. Pochi filologi mediolatini sarebbero disposti a perdere i propri giorni seguendo i continui aggiornamenti del manuale TEI.

Robinson conclude dunque il suo articolo con l'impegno a produrre un *software* che agevoli la realizzazione tecnica delle edizioni digitali, e noi ci aspettiamo molto da questa promessa. È evidente che il sistema si sbloccherà quando sarà individuato uno *standard* tecnico abbastanza versatile e insieme abbastanza uniforme che sia facilmente assimilabile non dico dai singoli filologi, ma almeno dai tecnici delle università e delle redazioni editoriali e che diminuisca sensibilmente i costi della ricerca e della pubblicazione. L'alternativa, che vedo altrettanto possibile e anzi già in atto, è lo sviluppo partenogenetico di una casta di filologi informatici separata da quella dei filologi disciplinari ma inevitabilmente più sensibile ai problemi tecnici che a quelli filologici, archivistici, storici e letterari.

Sul piano scientifico tuttavia l'emersione di questa possibilità e della sua capacità almeno teorica di soddisfare le esigenze della nuova filologia produce delle conseguenze anche indipendentemente dalla sua diffusione. La prima di esse è la consapevolezza dell'inadeguatezza e antistoricità dell'edizione a stampa tradizionale, che tutti continuiamo felicemente ad usare e a produrre. La confluenza di 'nuova filologia' e dibattito sull'edizione digitale ci ha rivelato infatti non tanto quali siano i vantaggi dell'edizione digitale ma soprattutto quanti sono i limiti dell'edizione tradizionale, che a rigore non dovremmo più accettare come uno standard sufficiente. Abbiamo capito, e lo hanno esposto con grande chiarezza in contesti diversi Patrick Sahle e Richard Sharpe, ma anche molti filologi romanzi, che «l'uniformazione in copie identiche e lo schema autore-titolo-edizione non è un dato strutturale dei testi» (Sahle), tanto meno di quelli medievali nella loro riconosciuta mobilità, quanto un fenomeno relativo alla stampa e alle sue caratteristiche tecniche. Il digitale ci consente di riavvicinarci all'aspetto temporale, realmente storico – e dunque relativo – dei testi, liberandoci dall'illusione di un testo definitivo ma non dal dovere di ipotizzare un testo critico, pur inevitabilmente provvisorio. Paradossalmente, il testo elettronico, abitualmente definito virtuale, è proprio quello che privilegia l'accesso ai documenti reali, cioè ai manoscritti, mentre l'edizione materiale, a stampa, presenta solo un testo ideale fondato su una ricostruzione astratta e sempre opinabile, che ha l'unica certezza di essere comunque diversa dai documenti esistenti.

Il lavoro di edizione critica e di ricerca storico-linguistica che ha sviluppato in questi anni il gruppo che lavora al *Corpus Rhythmorum*, e che abbiamo descritto analiticamente in altre occasioni⁵, ci ha indotto a scegliere per questi testi la dimensione digitale come forma necessaria di edizione (in abbinamento alla stampa). Le ragioni più evidenti e immediate sono nelle possibilità, che l'edizione digitale consente, di:

- pubblicare oltre al testo anche tutte le versioni della musica, sia nella trascrizione neumatica sia nella trascrizione su pentagramma;
- accludere registrazioni audio delle esecuzioni vocali di queste trascrizioni musicali;
- inserire, con le dovute autorizzazioni e i necessari adattamenti grafici, le riproduzioni delle immagini dei manoscritti;
- pubblicare tutte le versioni dell'opera senza rinunciare a un testo critico (che ricostruisca la dinamica delle versioni, ma accetti la dignità di testo di ogni versione).
- reperire informazioni linguistiche, musicali, filologiche o metriche da tutte le fonti in maniera parallela o incrociata.

Alcuni di questi elementi potrebbero anche essere contenuti in un'immensa e ingestibile edizione a stampa⁶, ma della loro importanza acquisiamo coscienza solo grazie alla disponibilità di spazio del supporto digitale. L'aspetto che vorrei mettere in evidenza qui riguarda infatti proprio ciò che il lavoro di editori digitali ci fa scoprire sulle edizioni a stampa. Ne esemplifico alcuni casi:

1. mirando alla completezza dei dati ci siamo resi conto che l'apparato di Norberg dei testi attribuiti a Paolino d'Aquileia, finora considerato un monumento della filologia tradizionale, non solo non riporta trascrizioni e riproduzioni e musiche, ma non descrive i manoscritti; non usa tutti i mss. noti; non riporta tutte le varianti grafiche e nemmeno tutte quelle sostanziali; non riporta le scelte dei precedenti editori; non specifica la paternità delle correzioni. Del peso di queste lacune non ci saremmo

⁵ Stella 2005a; Stella 2005b.

⁶ Un esempio delle proporzioni che questa esigenza sviluppa può essere l'edizione dei *Versus de bibliotheca* di Isidoro, a cura di Sánchez Martín uscita nel *Corpus Christianorum* nel 2000: qui su 274 pagine di pubblicazione solo 13 sono occupate dal testo critico. Ma anche per i primi 28 testi e musiche del *Corpus Rhythmorum* si prevede un'edizione a stampa che, pur rinunciando al 70% dei dati presenti nel CD-ROM, avrà comunque uno sviluppo di 600 pagine.

accorti se invece che un'edizione digitale dove riportare tutte le versioni del testo avessimo scelto di fare un'edizione a stampa dove si riportano solo le varianti considerate significative dall'editore di turno. I requisiti che il *Committee for Electronic Scholarly Editions* di Charles Faulhaber considera imprescindibili per le edizioni critiche digitali, già difficili da praticare con l'informatica, non sono e non sarebbero comunque mai assolvibili da nessuna edizione a stampa;

2. le edizioni a stampa non permettono di verificare l'interpunzione dei testimoni; né l'impaginazione del testo, ma queste informazioni sono notoriamente essenziali per comprendere come il testo medievale, specie se poetico, veniva percepito dallo scriba e fruito dal lettore;
3. le edizioni a stampa accumulano abitualmente *loci similes* di tempi e rapporti diversi in un medesimo apparato senza distinzione né profondità, sovrapponendo fonti precedenti, raffronti con testi coevi, e fortuna del testo in fasce che l'edizione digitale consente di distinguere senza complicazioni;
4. le edizioni critiche a stampa, che presentano il testo ricostruito dall'editore, sono abitualmente contrapposte a quelle diplomatiche, che riproducono con determinate convenzioni il documento antico. Sul supporto digitale questa scelta non è più necessaria: come scrive Sahle, l'archivio può coincidere con l'edizione ma io direi può, anzi deve, esserne una sua parte. Non nel senso che l'archivio, per quanto complessa sia la sua costituzione, rappresenti di per sé l'edizione, bensì nel senso che l'edizione si deve basare su un archivio completo dei documenti. Lo spazio e i mezzi a disposizione del supporto digitale non giustificano più limitazioni al materiale messo a disposizione dell'utente. La esplorabilità incrociata di dati che un'edizione digitale rende sensibile perché automatica evidenzia la possibilità di indici e concordanze di tutti i tipi. Ma questo vale d'ora in poi, almeno per chi abbia lavorato una volta a un'edizione digitale, anche per l'edizione a stampa e la sua valutazione.

L'effetto principale dell'edizione digitale è la rivelazione di quali debbano essere, d'ora in poi, i requisiti di un'edizione critica e dunque di quanto insufficienti, parziali e fondamentalmente falsificanti siano (e siano sempre state) quelle dell'edizione a stampa.

Questo comporta naturalmente anche un problema per le edizioni digitali stesse: nel primo volume del *Corpus Rhythmorum*, spinti dall'entusiasmo per la potenza e la capienza del mezzo informatico, abbiamo ingenuamente preteso di inserire nel database così tanti *records* – filologici metrici musicali paleografici linguistici

– che ora sarà difficile, per non dire impossibile, programmare i volumi e i *CD-ROM* successivi senza ridurre lo spettro di analisi, per inevitabili motivi di costi, di tempo, di disponibilità dei collaboratori, di energia ecc. La prima vistosa conseguenza è che da *Corpus dei ritmi latini* il progetto dovrà ridursi o evolversi almeno provvisoriamente in *Corpus dei ritmi latini musicati*, certamente molto sofisticato ma anche inferiore alla portata del progetto originario. Questo si potrebbe considerare un insuccesso o meglio un adattamento di progettazione, ma è anche un caso esemplare di uno dei motivi per cui si fanno poche edizioni digitali: lo strumento permette così tante applicazioni che una volta avviato un progetto al massimo della sua estensione tornare indietro è sentito come riduttivo, ma è altrettanto arduo trovare risorse e forze per andare avanti sul medesimo *standard*. Ecco perché tutto sommato i progetti che hanno trovato una loro conclusione sono quelli che si basavano su banche dati relativamente semplici o con quantità molto facilmente gestibili di testi e di manoscritti.

L'edizione digitale non sostituirà le edizioni a stampa, come le Ferrari non hanno sostituito le FIAT. Il problema è analogo: tutti sanno che la Ferrari è molto migliore, ma pochi si sentono di guidarla e pochissimi possono permettersene il costo. Ma chi ha visto o guidato una Ferrari non potrà più dire che la FIAT sia la macchina ideale o l'unica possibile ed è probabile che col tempo almeno alcune caratteristiche tecniche della Ferrari si potranno produrre anche sulla nuova utilitaria, e diventare accessibili a un pubblico più ampio.

Bibliografia

- I nuovi orizzonti della filologia: ecdotica, critica testuale, editoria scientifica e mezzi informatici elettronici. Convegno internazionale. Roma, 27-29 maggio 1998*, Roma 1999.
- Sabel - Bucher 2001 = *Der un feste Text. Perspektiven auf einen literatur- und kulturwissenschaftlichen Leitbegriff*, hrsg. von B. Sabel - A. Bucher, Würzburg 2001.
- Fiormonte 2003 = D. Fiormonte, *Scrittura e filologia nell'era digitale*, Torino 2003.
- Gleißgen - Lebsnaft 1997 = *Alte und neue Philologie*, a cura di M.-D. Gleißgen - F. Lebsnaft, Tübingen 1997.
- Mordenti 2002 = R. Mordenti, *Informatica e critica dei testi*, Roma 2002.
- Mediaevistik und neue Medien*, ed. by K. von Eickels - R. Weichselbaumer - I. Bennezitw, Sigmaringen 2004.

- Robinson 2005 = P. Robinson, *Current issues in making digital editions of medieval texts – or, do electronic scholarly editions have a future?*, in «Digital Medievalist», I, 1 (Spring 2005): <http://www.digitalmedievalist.org/article.cfm?RecID=6>.
- Sahle 2005 = P. Sahle, *Digitales Archiv - Digital Edition. Anmerkungen zur Begriffsklärung*, in *Literatur und Literaturwissenschaft auf dem Weg zu den neuen Medien. Eine Standortbestimmung*, a cura di M. Stolz - L.M. Gisi, J. Loop, 2005.
- Stella 2005a = F. Stella, *Tipologie di edizione digitale per i testi medievali*, in *Poesía medieval. Historia literaria y transmisión de textos*, eds. V. Valcárcel Martínez - C. Pérez González, Vitoria 2005, pp. 327-62 (versione elettronica <http://web-linux.unisi.it/tdtc/ricerca/burgos/teaching.php>).
- Stella 2005b = F. Stella, *The Corpus of Latin Rhythms. Digital Edition of Texts and Musics*, in *Poesía latina medieval siglos V-XV* (Santiago de Compostela 12-15 settembre 2002), Firenze 2005, pp. 511-24 (versione elettronica in www.unisi.it/cislab/ritmi.htm).
- Stella 2007 = *Metodi e prospettive dell'edizione digitale di testi mediolatini*, in «Filologia Mediolatina», 14 (2007), pp. 149-173.
- Stolz 2003 = M. Stolz, *New Philology and New Phylogeny. Aspects of a Critical Electronic Edition of Wolfram's «Parzival»*, in «Literary and Linguistic Computing», XVIII, 2 (2003), pp. 139-50.
- Ziolkowski 2001 = J. Ziolkowski, *Texts and Textuality, Medieval and Modern*, in *Der unfeste Text*, cit., pp. 109-31.